

Contenuto

- Relazione .....
- Dichiarazione .....
- Lettera testimoniale .....
- Doc. appartenenza .....
- alla « Acqui » .....
- Corrispondenza .....

Osservazioni

.....  
.....

Grado S. Tenente

Cognome Fattori

Nome ditte

Paternità Fernando

Maternità .....

Luogo di nascita Roma

Data di nascita 11 ottobre 1920

Arma Fantasia

Reparto 317° Sgt. P.

D. Militare .....

Indirizzo .....

.....

.....

Comportamento

.....

.....

Fatti d'arme beferlonia

.....  
.....

Eventi particolari .....

.....

S. Tenente FERRARI Ettore di Fernando e di Aureli Edvige nato a Roma l'11 ottobre 1920.

M O T I V A Z I O N E

Comandante di plotone fucilieri, fedele alle più fulgide tradizioni dell'onore e del dovere nei giorni immediatamente successivi all'armistizio si rivelava intransigente assertore della lotta contro il tedesco. Il 18 settembre 1943 nel corso di un attacco contro forze tedesche saldamente sistemate a difesa sui contrafforti montani sovrastanti l'abitato di Kuruclata incaricato di mantenere la saldatura tra il suo battaglione ed altro operante sulla sinistra realizzava brillantemente il difficile compito in terreno roccioso, completamente scoperto, battuto dalle armi automatiche e dagli aerei nemici. Accortosi che in seguito ad improvviso contrattacco tedesco un reparto del battaglione operante sulla sinistra era rimasto accerchiato irrompeva prontamente con violenza ed audacia sul nemico infliggendogli gravi perdite e riuscendo a spezzare l'accerchiamento. Il 21 settembre 1943 nel corso dell'aspra e sanguinosa battaglia che doveva decidere le sorti della divisione, dislocato col suo plotone sul Risocuzzulo con l'incarico di mantenere la saldatura tra il suo battaglione ed uno di formazione operante sulla destra, sotto l'imperversare degli spezzonamenti aerei del fuoco d'artiglieria e delle armi automatiche germaniche con serenità e sommo sprezzo del pericolo dirigeva personalmente il fuoco delle sue armi automatiche balzando da una squadra all'altra riuscendo così a contenere i violenti attacchi contro le nostre posizioni. Accortosi che il battaglione di formazione sulla destra stava perdendo terreno in seguito ad una infiltrazione, si portava personalmente col fucile mitragliatore in posizione dominante, completamente scoperta, per meglio colpire il nemico. Ferito una prima volta mentre provvedeva a rifornire di munizioni la sua arma, non esitava a sostituire all'arma stessa il tiratore colpito a morte. In tale situazione riusciva ad inchiodare per un'altra ora le preponderanti forze nemiche. Nel momento in cui il suo battaglione dovendo operare una conversione sulla destra per fronteggiare una colonna tedesca che con manovra avvolgente era giunta a tergo del nostro schieramento, benchè ferito una seconda volta, non solo rifiutava di abbandonare il suo posto di combattimento, ma con l'aiuto di alcuni soldati si faceva trascinare unitamente alla sua arma su una altura dominante la selletta del Risocuzzulo donde continuare da solo a sparare contro il nemico che spezzata la accanita resistenza incalzava ormai da ogni parte sui nostri. Dopo un anno i suoi commilitoni rinvenivano nella stessa posizione il suo teschio con l'elmetto ancora affibbiato riverso sul fucile mitragliatore completamente sepolto dai bossoli. Esempio sublime di amor di Patria, valor militare, attaccamento al dovere."

Cefalonia (Pharsa-Kuruclata-Risocuzzolo), 8-21 settembre 1943.

BREAGLIA D'ORO AL V.M. "ALLA MEMORIA"

Il Capitano art.s.p.e.

f.to APOLLONIO Renzo

già Com/te la 3<sup>a</sup> Btr. del 33<sup>o</sup> Regt. Art. Div. "Acqui"



Pordenone, li 6 maggio 1954

OGGETTO: proposta di Medaglia d'oro al V.M. „alla Memoria“  
del S.Ten.FERRARI Ettore di Fernando, cl.1920.

AL MINISTERO DELLA DIFESA = ESERCITO  
Direz. Gen. Pers. Ufficiali  
- Ufficio Ricompense -

R O M A

- rif. foglie pari oggetto n° 3788/UR  
22.4.5 del 24 marzo 1954 -

\*\*\*\*\*

Dopo l'eliminazione della guarnigione tedesca dal  
l'isola di Cefalonia (26 agosto - 8 settembre 1944), il  
sottoscritto, quale Comandante dei patrioti italiani,  
nell'attesa di poter rientrare in Patria, dispose, d'ac  
corde con il Capo della Missione Militare Alleata che  
operava presso il suo Comando e con il Comandante della  
VII Brigata „Isole Ionie“ dell'Esercito Nazionale Greco  
di Liberazione, per la raccolta delle salme dei soldati  
italiani caduti nel settembre 1943 e rimasti insepolti  
sulle montagne dell'isola.

Contemporaneamente a questo lavoro affidato al Ten.  
Cappellano Luigi GHILARDINI, il sottoscritto iniziò la  
raccolta della documentazione sui combattimenti del  
settembre 1943, nonchè - valendosi dei superstiti dei  
singoli reparti - la ricostruzione storica dei fatti d'ar  
me più importanti.

Più volte avvenne che le squadre di lavoro dirette  
dal Ten. Cappellano si incontrassero sui medesimi posti  
con i gruppi di superstiti che guidati dal sottoscritto  
fornivano indicazioni e chiarimenti sullo svolgimento di  
determinati combattimenti.

Quando il sottoscritto iniziò il lavoro per la ricostruzione delle singole fasi del fatto d'arme di Dilinata (Monte Wrochonas - Monte Risocuzolo) si trovò proprio sul Risocuzolo con la squadra raccolta salme del Ten. Cappellano .

Il sottoscritto, pertanto, insieme allo stesso Cappellano provvide ad una prima ricognizione delle quote prespicienti al Daphni sulle quali erano infuriati i combattimenti del settembre 1943. Sulla quota più settentrionale del massiccio, che domina per lungo tratto la rotabile che dalle pendici orientali del Daphni conduce alla selletta tra il Wrochonas ed il Risocuzolo sulla quale era imperniata la nostra difesa venne scorto un elmetto italiano appoggiato di traverso su un treppiede di fucile mitragliatore e quasi sommerso dai bossoli circostanti. Sollevato l'elmetto si riscontrò che nell'interno c'era un teschio. Levato quest'ultimo si poté leggere sulla parte in cuoio, ancora ben conservata, la seguente scritta in inchiostro : S.Ten. E. FERRARI.

Il nome non era nuovo. Qualche superstite della 5ª compagnia del II/317º Fanteria, che aveva combattuto fino all'ultimo momento sul Risocuzolo e del Capitano aveva già precedentemente segnalato al sottoscritto l'eroico comportamento di questo ufficiale.

Il sottoscritto, tuttavia, non ritenendo sufficienti le precedenti testimonianze, valendosi del gruppo dei superstiti del II/317º Fanteria che aveva portato al seguito provvide alla ricostruzione di tutta l'attività del S.Ten. Ferrari in quei giorni.

Fra i testimoni, di cui il sottoscritto non ricorda i nomi, era presente anche colui che vide personalmente

l'ufficiale già ripetutamente ferito farsi trasci  
nare unitamente ad un fucile mitragliatore sulla  
quota che dominava la rotabile ed infine accasciarsi  
sull'arma stessa.

Mancava la testimonianza sull'ultimo soffio di  
vita : ma esse era offerto al sottoscritto da quel  
l'elmetto, da quell'arma, da quel cumulo di bossoli  
che la completavano anche troppo eloquentemente.

Dall'insieme delle testimonianze precedentemen  
te raccolte, dalla constatazione di fatto, dall'evi  
dente deduzione ebbe origine la proposta a suo tempo  
avanzata e che il sottoscritto in pieno conferma.

IL MAGGIORE DI ART. S.P.E.  
(Renzo Apollonio)

già Comandante la 3<sup>a</sup> btr. del 33<sup>o</sup> Rgt.Art.D.f."Acqui"

RACCOMANDATA

COPIA

MINISTERO DELLA DIFESA ESERCITO  
D.G.P.U. - Ufficio Ricompense  
- - - - -

Prot. 7597

Roma, li 6 Maggio 1949

AL COMANDO DEL 13° REGGIMENTO ARTIGLIERIA

R O M A

OGGETTO: S.Tenente Ettore FERRARI.-

Si trasmette un esposto del Signor FERRARI Fernando (5 allegati), con preghiera di invitare il Capitano APOLLONIO Renzo a volerlo esaminare e, ove, per quanto a lui consta, lo ritenga, di inoltrare a questo Ministero proposta di ricompensa al F.M. "alla memoria" dell'Ufficiale in oggetto.-

Prot. N° 02/936  
Data 16.5.49

d'ordine  
IL CAPO UFFICIO  
F/to Col.S.Alfieri

/%

13° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA CAMPAGNA  
Ufficio Riservato

N° 1062 / RIS di prot.

RACCOMANDATA SOLO PER LA DELEGAZIONE TRASPORTI MILITARI

Roma, li 11 MAG 1949



ALLA DELEGAZIONE TRASPORTI MILITARI

R O M A

e, per conoscenza:

AL MINISTERO DELLA DIFESA ESERCITO  
D.G.P.U. - Ufficio Ricompense

R O M A

allegati n°8 (di cui n° 2 mod. 343)

.... per competenza trattandosi di Ufficiale trasferito a co-  
desta Delegazione.-



COLONNELLO COMANDANTE  
Giuseppe de Blasio

*Giuseppe de Blasio*

Comandante di plotone fucilieri, fedele alle più fulgide tradizioni dell'onore e del dovere nei giorni immediatamente successivi all'armistizio si rivelava intransigente assertore della lotta contro il tedesco. Il 18 settembre 1943 nel corso di un'attacco contro forze tedesche saldamente sistemate a difesa sui contrafforti montani sovrastanti l'abitato di Kurucolata incaricato di mantenere la saldatura tra il suo battaglione ed altro operante sulla sinistra realizzava brillantemente il difficile compito in terreno roccioso, completamente scoperto, battuto dalle armi automatiche e dagli aerei nemici. Accortosi che in seguito ad improvviso contrattacco tedesco un reparto del battaglione operante sulla sinistra era rimasto accerchiato irrompeva prontamente con violenza ed audacia sul nemico infliggendogli gravi perdite e riuscendo a spezzare l'accerchiamento. Il 21 settembre 1943 nel corso della aspra e sanguinosa battaglia che doveva decidere le sorti della divisione, dislocato col suo plotone sul Risocuzzule con l'incarico di mantenere la saldatura tra il suo battaglione ed uno di formazione operante sulla destra, sotto l'imperverare degli spezzonamenti aerei, del fuoco d'artiglieria e delle armi automatiche germaniche con serenità e sommo sprezzo del pericolo dirigeva personalmente il fuoco delle sue armi automatiche balzando da una squadra all'altra riuscendo così a

contenere i violenti attacchi contro le nostre posizioni. Accortosi che il battaglione di formazione sulla destra stava perdendo terreno in seguito ad una infiltrazione, si portava personalmente con fucile mitragliatore in posizione dominante, completamente scoperta, per meglio colpire il nemico. Ferito una prima volta mentre provvedeva a rifornire di munizioni la sua arma, non esitava a sostituire all'arma stessa il tiratore colpito a morte. In tale situazione riusciva ad inchiodare per un'altra ora le preponderanti forze nemiche. Nel momento in cui il suo battaglione dovendo operare una conversione sulla destra per fronteggiare una colonna tedesca che con manovra avvolgente era giunta a tergo del nostro schieramento, benchè ferito una seconda volta non solo rifiutava di abbandonare il suo posto di combattimento, ma con l'aiuto di alcuni soldati si faceva trascinare unitamente alla sua arma su una altura dominante la selletta del Risocuzulo donde continuava da solo a sparare contro il nemico che spezzata la accanita resistenza incalzava ormai da ogni parte sui nostri. Dopo un anno i suoi commilitoni rinvenivano nella stessa posizione il suo teschio con l'elmetto ancora affibiate reverse sul fucile mitragliatore completamente sepolto dai bossoli. Esempio sublime di amor di Patria, valor militare, attaccamento al dovere."

Cefalonia (Pharsa-Kuruclata-Risocuzulo), 8 - 21 settembre 1943.

---

MEDAGLIA D'ORO AL V.M. "ALLA MEMORIA".

2  
4 E. 9  
2

Ala Direzione Generale Veneta Ufficio I

Ufficio Ricompense

Oggetto: proposte ricompense al V. G. alla memoria "Ten. Marcello Ferrari - S. Ten. d'Arte Ferrari"

Riferimento foglio prot. n.  $\frac{2640}{40050}$  in data 24

marzo 1949 e foglio prot. n. 7597 in data

6 maggio 1949 si restituirono gli allegati <sup>con fascicolo da recapitare all'ufficio Ricompense</sup> ~~relative~~ proposte ~~relative~~ di ricompense

al V. G. relative alla memoria "relative"

relative al Ten. Marcello Ferrari ed

al S. Ten. d'Arte Ferrari.

In fede autentica  
Capitano ~~di~~ 1 p. e  
(Gylerio Reno)









*Copia*

Torino 13 Agosto 1948

DICHIARAZIONE

Il sottoscritto Viglengo Vico di Andrea, classe 1921, residente in Torino Vicolo S. Maria 2 nella sua qualità di Sott. Tenente di complemento, già effettivo al 317° Regg.to Fant. "Aqui" comandante il plotone Comando della 3° cp., ai fini dei riconoscimenti al valore, proposti alla memoria del caduto S. Tenente Compl. Ferrari Ettore di Roma (Centogelle), dichiara sotto la sua personale responsabilità:

Il S. Tenente Ferrari comandava il 2° Plotone fucilieri della 5° cp. 317° Ftr., di cui aveva fatto un saldissimo strumento di guerra, con un addestramento specifico mirabile, e con una meravigliosa fusione degli spiriti, riposta nella più assoluta fiducia dei singoli, nel suo valore e nella sua capacità di Comandante.

Dopo l'8 Settembre 1943 nell'Isola di Cefalonia (Grecia Jonia) in momento di generale sbandamento, determinato dalla critica situazione locale, e dal senso di sconforto in ognuno, il suo reparto diede saldo esempio di coesione, e fu strumento disciplinato e pronto a qualsiasi impiego. Dal 14 Settembre giornata di inizio delle operazioni contro i Tedeschi, il reparto del S. Tenente Ferrari, fu ottimo strumento di guerra, distinguendosi, oltre che il rendimento complessivo dei singoli, per lo straordinario valore del suo comandante, e ciò in particolare nelle azioni del giorno 17 Settembre, e del 22 dello stesso mese.

Il giorno 17 in azione di attacco di vari battaglioni affiancati verso il centro di Farsa (Cefalonia) sistemato a difesa con importanti forse Tedesche, aggrappate ad una naturale forte sistemazione difensiva, il S. Tenente Ferrari, ebbe il compito distaccato dal comando di Battaglione di mantenere i collegamenti tra lo stesso ed il 1/17°, al Comando Ten. Col. D'Ara. Agendo nel terreno di nessuno, il piccolo Gruppo di uomini compì scrupolosamente la sua missione, fino a che scorta l'ala destra del 1/17° accerchiata dall'improvvisa incuneazione di reparti Tedeschi consistenti, il S. Tenente Ferrari, con decisione immediata si buttava sulle forse nemiche nettamente prevalenti, e le impegnava coraggiosamente, fino a dare tempo al Battaglione D'Ara di respingere l'attacco frontale, e divergere parte delle sue forze sul gruppo nemico attaccante alle spalle. Il difficile combattimento era condotto dal S. Tenente Ferrari con particolare valore, senza la minima sua perdita e con grave danno in morti feriti e materiale per il nemico. La sera stessa, per il suo personale comportamento, e per il complessivo esito del combattimento, il T. Col. D'Ara avanzava per il S. Tenente Ferrari proposta di medaglia D'Argento al Valor Militare sul campo, che veniva approvata dal Comando Divisione.

Il Giorno 21 Settembre, in località Risicuzolo, nel combattimento decisivo per le sorti dell'Isola e della Divisione Acqui, il Plotone del S. Tenente Ferrari era collocato in posizione particolarmente pericolosa, a difesa di una selletta sull'estrema ala del 1/317, a saldatura con il fronte di altro reparto. Si trattava di terreno particolarmente accessibile per conformazione naturale, e dove l'attacco frontale Tedesco si sviluppò con particolare impeto, e concentrazione di forze. Durante le prime ore del combattimento, il plotone Ferrari contenne valorosamente il massiccio attacco, accompagnato da un'infame azione di fuoco di mortai ed aerei, reagendo con scariche di fucileria, e con il tiro perfettamente incrociato delle quattro armi automatiche, che grazie al saggio piazzamento rettificato delle stesse, rettifica avvenuta sotto l'imperversare del combattimento, e compiuta personalmente con grande sprezzo del pericolo dallo stesso ufficiale. Io potevo seguire visivamente tutte le fasi del combattimento, perchè su quota superiore con il Comando Compagnia, ad un

centinaio di metri distante. Dopo alcune ore di favorevole resistenza, la situazione su tutta la linea andò gravemente peggiorando; anche per l'infiltrazione incipiente sulla nostra destra, per il cedimento del reparto *d'ala* sulla destra del plotone Ferrari.

Immediatamente con il consenso del comando compagnia, il S. Tenente Ferrari sottraeva dal fronte un'arma automatica, perchè impiegata sul fianco impedisse l'ampliarsi dell'infiltrazione nemica, ed appoggiasse la resistenza del reparto nostro in crisi.

Il difficile e pericoloso spostamento dell'arma in zona scoperta, fu compiuto personalmente dal S. Tenente Ferrari, che successivamente rifornì di alcune cassette di munizioni il suo fucile mitragliatore, ricevendo durante uno degli spostamenti una ferita fortunatamente non grave.

Scorto il tiratore dell'arma gravemente ferito, quantunque avesse ancora qualche uomo disponibile, il S. Tenente Ferrari che conosceva la particolare gravità della situazione, e la necessità assoluta che l'infiltrazione nemica fosse contenuta o respinta al più presto, volle personalmente assumere il comando di quell'arma, recandosi coraggiosamente allo scoperto, sotto le raffiche nemiche, con il grave peso di alcune cassette di munizioni.

Per oltre un ora l'arma del S. Tenente Ferrari sgranò con regolarità e con precisione mirabile il suo fuoco infernale, ora durante la quale il nemico non avanzò di un passo. Occorse che il nemico piazzasse una mitragliatrice pesante, per battere il nostro mitragliatore, e che soprattutto, con un colpo fortunato, colpisse ancora il S. Tenente Ferrari, mentre appunto per sottrarsi al fuoco della mitragliatrice nemica, si faceva più avanti in posizione defilata. Quantunque gravemente ferito, il Ferrari continuò per almeno mezz'ora la sua azione di fuoco, fino a che vita e munizioni gli mancassero contemporaneamente.

Il silenzio della sua arma fu l'inizio dell'aggiramento Tedesco.

Il comportamento come comandante e combattente del S. Tenente Ferrari in quella gloriosa giornata, è stato per unanime valutazione di compagni e superiori, meritevole del massimo elogio e della massima ricompensa.

SOTTOT. COMPLENTO COM. TE PLOTONE COMANDO 5/317

VIGLONCO VICO

## STRALCIO DALLA RELAZIONE DEL CAPITANO APOLLONIO RENZO

AZIONE DEL 21 SETTEMBRE 1943

Era quasi ancor buio allorché i fanti del 11/317° e quelli delle due compagnie del III/17° si accorsero di avere i tedeschi già a pochi passi da loro. Il capitano CIAIOLO ordinava la resistenza ad oltranza cominciando per primo a sparare. Ufficiali e soldati compievano delle gesta che diverranno leggendarie. Per circa quattro ore in nobile gara di eroismo di ogni genere ressero saldamente il fronte, contrastando duramente il passo e infliggendo gravissime perdite ai tedeschi che, appoggiati dagli "Stukas", dai mortai e dal fuoco delle loro numerosissime armi automatiche, tentavano di farzare la selletta tra il RISOCUZOLO e il DICULI, per far cadere così tutto il retrostante schieramento d'artiglieria.

Gli Stukas abbassandosi a volo radente mitragliavano in modo micidiale, provocando ingenti perdite tra i nostri. Ma i gloriosi fanti della "Acqui" anche se completamente allo scoperto ed indifesi, continuavano a combattere con accanimento sorretti ormai unicamente dalla forza della disperazione. Senonché i tedeschi con un'altra colonna che era avanzata lungo la mulattiera tra il DICULI e il VROCHONAS giungevano di sorpresa proprio alle spalle delle fanterie schierate sulla selletta. La situazione cominciò a precipitare. Anche le forze schierate sul RISOCUZOLO, prese di fronte dalle fanterie tedesche che avanzavano da KURUCLATA procedendo lungo i canali del RISOCUZOLO, di fianco da quelle sulla strada che ormai erano riuscite a forzare il passo e da tergo dalla colonna ultimamente sopraggiunta, cominciarono a ripiegare sempre combattendo operando una conversione a destra.

Spezzonati, mitragliati, bombardati da ogni parte, trovandosi nella assoluta impossibilità di resistere, i fanti del II°/317° cominciarono a ripiegare dopo aver lasciato sul terreno oltre 250 morti. Ad esternare le loro gesta sarà sufficiente ricordare il nome del S.Ten. FERRARI Ettore. Dopo aver guidato per due volte i suoi fanti al contrattacco, rimasto ferito, si faceva trasportare col suo mitragliatore sul punto di quota del RISOCUZOLO. Allorché giunse l'ordine di ripiegamento fu lasciato dai suoi soldati mentre continuava a sparare da solo contro l'odiato nemico. Dopo 12 mesi furono trovati sulla stessa posizione i suoi resti mortali ed il suo elmetto quasi sepolti sotto un cumulo di bossoli da fucile mitragliatore.

F/to Cap. Renzo Apollonio

Roma, 6/7/49

Liputi Ferrati  
Centoelle

Per favore presentarsi  
con un fante da me con  
~~gli~~ documenti riguardanti  
l'arte

Spedito telegramma  
L. 57. -

by Gianni

vico viclongo

Copia

Storia di Ettore, una lettera  
dal capitano di base, Ten. Vico Viclongo  
17/6/45

Gentilissima Signorina Ferrari,

soltanto ieri sera, rientrando da un servizio che mi ha trattenuto fuori Torino per parecchi giorni, mi è stata consegnata la sua lettera del 16/5.

Mi affretto a risponderle, quantunque le notizie che le posso dare non siano eccessivamente liete; esse non sono, d'altronde, che la conferma di quante le comunicò a suo tempo Don Formato, al quale le stesse le comunicai alcuni giorni dopo che si erano verificate.

Conoscevo suo fratello molto ma molto bene; eravamo oltre che buoni amici da lunga data, addirittura subalterni di compagnia da vari mesi, da quando cioè - ancora a S.Maura - Ettore aveva lasciato il comando di quel famigerato caposaldo che gli aveva procurato numerose noie, tra cui una denuncia per abbandono di posto che non meritava assolutamente e che andò a vuoto soltanto per le numerose nostre testimonianze sulla sua abilità professionale e sullo zelo ripetutamente dimostrato in servizio. A Cefalonia dividevamo, lavorando a gomito, a gomito, addirittura la tenda, fino all'8 settembre 1943.

Nel ciclo operativo, dall'armistizio fino al 22 settembre, contro truppe tedesche, suo fratello si era distinto per coraggio, sprezzo del pericolo e buon comando in più di una occasione, tanto che il Ten.Col. D'Ara, comandante del 1° Btg. del 17° Rgt.Ftr., anche lui in seguito caduto, pubblicamente gli attestò la sua gratitudine, dichiarando che la salda difesa di Ettore dinanzi ad un attacco aggirante tedesco aveva salvato da una criticissima situazione tutto il suo battaglione. Il 21 settembre all'alba quando truppe germaniche attaccarono fortemente le nostre posizioni, Ettore era a poche decine di metri da me.

Durante il combattimento, notai varie volte il suo povero fratello che alla testa dei suoi uomini si batteva con vero e proprio eroismo. I miei piccoli mortai contribuirono fino a che poterono mantenere i tedeschi ad una certa distanza. Quando le mie munizioni furono terminate il nemico serrò sotto: proprio in quel momento osservai suo fratello che rincuorava gli uomini alla resistenza; poi lo vidi che a sbalzi cercava di portare presso un'arma automatica una cassa di munizioni.

Era appena giunto al facile mitragliatore che fu colpito e cadde riverso; alcuni dei suoi uomini fecero per soccorrerlo. Egli li allontanò incitandoli al combattimento. In una tregua di fuoco cercai di avvicinarmi a lui. Ma i tedeschi stavano giungendo a pochi passi da noi, baionetta contro baionetta; egli si era posto all'arma e faceva fuoco. Chiamato dal Comandante di compagnia, Ten. Bertinelli, fucilato lo stesso pomeriggio, non appena catturato, nel raggiungerlo mi voltai e vidi che Ettore aveva cessato il fuoco, e giaceva riverso sull'arma. Evidentemente una nuova raffica doveva averlo colpito. Quando ci allontanammo dalla posizione, ripiegando, potei avvicinare un soldato che era prossimo a suo fratello, durante il combattimento, Egli mi assicurò che Ettore era morto, colpito dalla seconda raffica, gridando Viva l'Italia ed incitando ad una rabbiosa disperata resistenza gli ultimi uomini che gli stavano attorno, pochi minuti prima che il Tenente Bertinelli ordinasse il ripiegamento.

Tutto questo mi sembra fare escludere a propri la possibilità che suo fratello possa averle scritto dall'Italia il 30/9/43, anche perchè

././.

A. Ten. Ettore Ferrari

era materialmente impossibile che in così pochi giorni avesse potuto raggiungere la Patria; senza contare che tutti - dico tutti - i prigionieri della Divisione Acqui rimasero in Grecia, parte in campo di concentramento, parte come volontari, e furono liberati e rimpatiati soltanto quando la Grecia fu occupata dagli anglo-americani.

Questo mi assicurarono alcuni miei soldati superstiti giunti recentemente dall'Italia meridionale.

Inoltre la lettera è senz'altro in contraddizione con la notizia portata dal Doddi, che l'avrebbe visto a Patraso alla fine di novembre del 1943.

Quanto alla notizia di quel tale di Bergamo, può essere senz'altro esatta, salvo il fatto che si riferisce al S.Ten. Ferrari Emilio, morto lui pure, probabilmente fucilato, che era di Bergamo.

Quanto le ho detto escluderebbe senz'altro che suo fratello possa essere vivo

.....  
In linea di puro ragionamento ed attenendosi strettamente ai fatti, è vero soltanto quanto le ha detto Don Formato e quanto io le ripeto, che suo fratello Ettore è caduto in combattimento sul Risicuzulo, il 21/9/43, prima delle 7 di mattina.

È estremamente dolorosa senza dubbio la dura conferma che la mia coscienza è costretta a recarle; dura notizia e duro colpo la morte di un così giovane ragazzo ed in quelle tragiche condizioni; solo con forto può essere il pensare che egli è caduto come un valoroso pioniere di quella riscossa che Ufficiali e soldati iniziarono immediatamente dopo la resa dell'8 settembre e che si concluse soltanto qualche settimana addietro.

..... S.ten. Vico Viglongo

I brani punteggiati si riferivano ad avvenimenti e considerazioni assolutamente superati dagli eventi.

Comunque il ricupero della salma di suo fratello, sul Risicuzulo, dimostra la assoluta esattezza di quanto io le dicevo mesi addietro.

La notizia che alla memoria di Ettore sia stata conferita la medaglia d'oro, le riconferma le mie attestazioni sull'eroismo di suo fratello.

F.to Vico Viglongo

AZIONE DEL 21 SETTEMBRE 1943

- Era quasi ancor buio allorché i fanti del II/317° e quelli delle due compagnie del III°17° si accorsero di avere di tedeschi già a pochi passi da loro. Il Cap. CIAIOLO ordinava la resistenza ad oltranza cominciando per primo a sparare. Ufficiali e soldati compievano delle gesta che diverranno leggendarie. Per circa quattro ore in nobile gara di eroismo di ogni genere ressero saldamente il fronte, contrastando duramente il passo e infliggendo gravissime perdite ai tedeschi, appoggiati dagli "Stukas", dai mortai e dal fuoco delle loro numerossissime armi automatiche, tentavano di forzare la selletta tra il RISOCUZOLO e il DICULI, per far cadere così tutto il retrostante schieramento d'artiglieria.

Gli Stukas abbassandosi a volo pesante mitragliavano in modo micidiale, provocando ingenti perdite tra i nostri. Ma i gloriosi fanti della "Acqui" anche se completamente allo scoperto ed indifesi, continuavano a combattere con accanimento sorretti ormai unicamente dalla forza della disperazione. Senonché i tedeschi con un'altra colonna che era avanzata lungo la mulattiera tra il DICULI e il MROCHONAS giungevano di sorpresa proprio alle spalle delle fanterie schierate sulla selletta. La situazione cominciò a precipitare. Anche le forze schierate sul RISOCUZOLO, prese di fronte la fanteria tedesca che avanzavano da KURUCLATA procedendo lungo i canali del RISOCUZOLO, di fianco da quelle sulla strada che ormai erano riuscite a forzare il passo e da tergo dalla colonna ultimamente sopraggiunta, cominciarono a ripiegare sempre combattendo operando una conversione a destra.

Spezzonati, mitragliati, bombardati da ogni parte, trovandosi nell'assoluta impossibilità di resistere, i fanti del II°317° cominciarono a ripiegare dopo aver lasciato sul terreno oltre 250 morti. Ad esternare le loro gesta sarà sufficiente ricordare il nome del S.Ten. FERRARI Ettore. Dopo aver guidato per due volte i suoi fanti al contrattacco, rimasto ferito, si faceva trasportare col suo mitragliatore sul punto di quota del RISOCUZOLO. Allorché giunse l'ordine di ripiegamento fu lasciato dai suoi soldati mentre continuava da solo contro l'odiato nemico. Dopo 12 mesi furono trovati sulla stessa posizione i suoi resti mortali ed il suo elmetto quasi sepolti sotto un cumulo di bossoli da fucile mitragliatore.

STRAICIO DI TESTIMONIANZA RILASCIATA DAL SUPERSTITE DIII CEFALÒ+  
NIA S. TEN. VICO VIGLONGO

- Nel ciclo operativo, dall'armistizio fino al 22 settembre, contro truppe tedesche, suo fratello si era distinto per coraggio, sprezzo del pericolo e buon comando in più di una occasione, tanto che il T.Col. D'Ara, comandante del I° Btg. del I7° rgt. ftr., anche lui in seguito caduto, pubblicamente gli attestò la sua gratitudine, dichiarando che la salda difesa di Ettore dinanzi ad un attacco aggirante tedesco aveva salvato da una criticissima situazione tutto il suo battaglione. Il 21 settembre all'alba quando truppe germaniche attaccarono fortemente le nostre posizioni, Ettore era a poche decine di metri da me.

- Durante il combattimento, notati varie volte il suo povero fratello che alla testa dei suoi uomini si batteva con vero e proprio eroismo.

- I miei piccoli mortai controbuiro fino a che poterono mantenere i tedeschi a una certa distanza. Quando le mie munizioni furono terminate il nemico serrò sotto: proprio in quel momento osservai suo fratello che rincuorava gli uomini alla resistenza; poi lo vidi che a sbalzi cercava di portare presso un'arma automatica una cassa di munizioni.

- Era appena giunto al fucile mitragliatore che fu colpito e cadde riverso; alcuni dei suoi uomini fecero per soccorrerlo. Egli si allontanò incitandoli al combattimento. In una tregua di fuoco cercai di avvicinarmi a lui. Ma i tedeschi stavano giungendo a pochi passi da noi, baionetta contro baionetta; egli si era posto all'arma e faceva fuoco.

- Chiamato dal Comandante di compagnia, Ten. Bertinelli, fucilato lo stesso pomeriggio, non appena catturato, nel raggiungerlo mi voltai e vidi che Ettore aveva cessato il fuoco, e giaceva riverso sull'arma.

- Evidentemente una nuova raffica doveva averlo colpito? Quando ci allontanammo dalla posizione, ripiegando, potei avvicinare un soldato che era prossimo a suo fratello, durante il combattimento. Egli mi assicurò che Ettore era morto, colpito dalla seconda raffica, gridando Viva l'Italia ed incitando ad una rabbiosa disperata resistenza gli ultimi uomini che gli stavano attorno, pochi minuto prima che il Ten. Bertinelli ordinasse il ripiegamento.

- In linea di puro ragionamento ed attenendosi strettamente ai fatti, è vero soltanto quanto le ha detto Don Formato e quanto io le ripeto, che suo fratello Ettore è caduto in combattimento sul Risicuzulo, il 21/9/43, prima delle 7 di mattina.

- E' estremamente dolorosa senza dubbio la dura conferma che la mia coscienza è costretta a recarle; dura notizia e duro colpo la morte di un così giovane ragazzo ed in quelle tragiche condizioni; solo conforto può essere il pensare che egli è caduto come un valoroso pioniere di quella riscossa che Ufficiali e soldati iniziarono immediatamente dopo la resa dell'8 settembre e che si concluse soltanto qualche settimana addietro.

.....

f.to S.Ten. Vico Viglongo